

EDITORIA PER LA COMUNICAZIONE

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Poverta

Un inedito exit poll

Non ci hanno fatto molto caso i giornali, ma la notizia merita d'essere ripresa: in Italia, ormai alle viste del terzo millennio, ci sono sette milioni di poveri. Lo ha annunciato monsignor Armando Franco, presidente della Caritas, venerdì scorso in Vaticano a conclusione della assemblea dei vescovi italiani. Di quale poverta si tratta? Di quella che i sociologi definiscono poverta "post-materialistica", relativa piú che altro a bisogni relazionali insoddisfatti e a una condizione misera sotto il profilo affettivo e sociale? Non sembra proprio. La poverta di cui ha parlato il rappresentante della Caritas è l'autentica poverta materiale, l'indigenza, il "pozzo nero" (così l'ha definita) in cui precipitano anziani non autosufficienti, handicappati, malati mentali, ex carcerati, giovani senza lavoro, gente strozzata dall'usura. Ma la circostanza piú allarmante è che questa platea si fa sempre piú vasta. Il dato fornito dalla Caritas oggi, aggiunge quasi un milione di unita al calcolo fatto dal governo dieci anni fa, nel 1985, in una indagine coordinata da Ermanno Gorrieri. I poveri risultarono allora sei milioni. Essere passati a sette nel breve volgere di un decennio (un periodo nel quale peraltro il totale della popolazione ha conosciuto un decremento) segnala un aggravarsi secco del fenomeno. La cui distribuzione territoriale vede ulteriormente accresciuto il divario tra il Sud e le altre zone del paese: se ieri veniva considerato indigente il 18,5% di famiglie meridionali, oggi tale quota è salita al 20,7%. Come a dire che la forbice continua ad allargarsi. Salari ridotti, pensioni ininflue, lavoro incerto, carico crescente sui bilanci familiari alle voci scuola, libri, trasporti, mense, salute: quale stupore dunque che in Italia ormai si faccia debito per coprire spese essenziali come pane e pasta e affitto di casa? Da piú parti si torna a segnalare il ripristino del sistema di spesa "a libretto": si prende e poi si paghera. Buona materia, nel paese dei sondaggi, per un inedito exit poll all'uscita dai negozi di generi alimentari.

Droga

Primo: ridurre il danno

La droga è uno di quei temi a grande trascendimento emotivo, dei quali si parla moltissimo e si conosce pochissimo. Peraltro in determinati momenti la polemica di vampa con la furia di un incendio devastatore al termine del quale cala una cappa fumogena in cui orientarsi si fa ancora piú difficile. Prezioso dunque il contributo di Massimo Campedelli, sociologo e volontario del Cnca, il Coordinamento delle comunita d'accoglienza, che con il saggio dal titolo *Tossicodipendenza: punire un'allusione?* (Franco Angeli editore) fa il punto in fatto di dati, legislazione, percorsi terapeutici, stato dei servizi, esperienze, tendenze. La ricognizione, che ricostruisce puntualmente l'andamento legislativo dell'ultimo quindicennio, tortuoso ma sempre attratto dalle spire punitive e criminalizzanti fino alla legge Jervolino Vassalli del '90, poi superata dal referendum, si apre con una prefazione di Don Luigi Ciotti. In essa il fondatore del "Gruppo Abele" considera urgente, non piú rinviabile, una strategia articolata di *riduzione del danno*, integrata con la prevenzione e la liberazione dalla dipendenza: tre obiettivi - scrive - che l'esperienza ci mostra non contraddittori tra loro, ma rispondenti a stadi diversi e a condizioni personali dissimili.

Redazioni

Notizie marginali

Come giungono nella redazione di un giornale le notizie relative al disagio sociale? In qual modo, e da chi, vengono valutate? Quale rapporto c'è tra operatori dell'informazione e quanti agiscono nei campi della marginalità, dell'esclusione, della miseria, del disagio? E' dedicato ai giornalisti ma non solo a loro il seminario intitolato *Redazione sociale* che il Cnca ha convocato presso la Comunita di Capodardo di Fermo il 27 e 28 maggio. Un programma fittissimo di dibattiti, comunicazioni, confronto di esperienze. E anche la presentazione della prima Guida per l'informazione sociale.

LIBRI & MEDIA. A Torino il dibattito con «l'Unità» e «Linea d'Ombra»



La scrittrice Grazia Cherchi

Andrea Cerase

Camminare, raccontare

«I giornali? La narrativa può salvarli»

TORINO. Gli applausi, le urla di gioia, arrivano forti. Se fosse una partita di calcio i goal segnati sarebbero già almeno sette, otto. Sono applausi che portano calore anche se nella Sala 1 non si sa che cosa sta accadendo nella Sala 4, dove un migliaio di persone fa un tifo da stadio per un Indro Montanelli secco che sgrana gli occhi, punta il dito contro Berlusconi, alza le mani e le impone su Massimo Cacciari che benedice non solo come il leader della sinistra ma come il «suo» leader. Il «vero» e il «falso» è il tema di questo Salone e «vero» è stato il successo di tutti i dibattiti, il dibattito che ha fatto scomparire il libro, i dibattiti che si sono trasformati, molto televisivamente, in piazze, come nelle piazze sono rimbalzate le opinioni, come in piazza si è fatta politica. L'hanno fatta Bobbio, Cacciari, Montanelli, Deaglio, Mentana. L'ha fatta anche Renato Curcio dicendo di voler fare semplicemente il suo lavoro, continuare a lavorare sui libri e basta. E anche lugubremente un Licio Gelli in forma smagliante e sorridente come un nonno buono sparando a zero contro i giudici e scagliando anatemi minacciosi da dietro i suoi libri di poesie.

Già, i libri. Nel Salone dell'auto-coscienza dove i libri sono stati pretesto per dire dell'altro, proprio per la narrativa forse è possibile parlare di un nuovo inizio che parte da un nuovo modo di «camminare e raccontare», sperimentando in esterno la realtà, esplorando i percorsi non seguiti da altri. «Non vi è ricchezza che possa pagare l'agio necessario, la libertà e l'indipendenza che sono il capitale di quest'arte. Esso si ottiene solo per grazia divina. E' necessaria per farsi camminatori, un'espressa dispensa del Cielo. Occorre essere nati nella famiglia dei Camminatori. Ambulator nascitur, non fit». Camminatori si nasce, non si diventa scrive Henry David Thoreau nel suo saggio «Camminare», spunto dal quale si è partiti ieri mattina - nella sala 4 del Salone del Libro, mentre nella sala 1 si applaudivano Montanelli e Cacciari - nel dibattito organizzato dall'Unità e da Linea d'Ombra dal titolo «Camminare e raccontare. Giornalisti e letteratura. Una fine e un inizio». Tra i camminatori, Gianfranco Bettin, Enrico Deaglio, Goffredo Fofi (capitano) Sandro Onofri, Oreste Pivetta. E poi Grazia Cherchi, Giulio Ferroni, Giovanni Perresson che ha spiegato come la crisi dell'editoria sia soprattutto una crisi della narrativa italiana, che, per le nuove uscite rappresentate solo il 7-8% della quota di mercato, quattro milioni di copie vendute all'anno per un fatturato di 76 miliardi di lire. Noccioline, bruscolini. Esistono però case editrici, come Feltrinelli: con la collana «Anni 90», come Theoria con «Geografie» che hanno cercato di rispondere a una fame di realtà, di descrizione della realtà che il giornalismo non piú d'inchiesta ma

Il giornalismo e la narrativa. Un matrimonio possibile? Sempre di piú gli scrittori che «camminano e raccontano». Per dar senso alla scrittura attraverso lo scavo della realtà. Una narrativa che subentra alle «inchieste». Ne hanno parlato Giulio Ferroni, Goffredo Fofi, Enrico Deaglio, Grazia Cherchi, Sandro Onofri, Gianfranco Bettin, Giovanni Perresson, Oreste Pivetta. Il caso della nuova «Unità». Oggi giornata «piena» al Salone. Domani la chiusura.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

E Gelli apparve



Enrico Deaglio - B. Bruni/Master Photo

Nella giornata record al Salone del Libro (40.000 visitatori, 10.000 in piú dello scorso anno) la presenza inquietante è quella di Licio Gelli. Allo stand dell'editrice «La Rosa» (presso cui ha pubblicato il poema in versi «Canzone per Wanda», Franco Fieschi, ideologo neofascista processato con l'editore Giovanni Ventura per Piazza Fontana, si aggirava il vicino. Coincidenza? Gelli ha attaccato i giudici che gli negarono il permesso di raggiungere la moglie a Parigi e ha annunciato un dossier bomba sul Banco Ambrosiano che presenterà in una conferenza stampa a Milano. Ai giornalisti che gli chiedevano di Andreotti accusato di essere mafioso ha replicato: «È un mio amico, non c'entra nulla». Sulla sua condanna per la strage di Bologna ha solo detto: «È una grande calunnia». Intanto, dopo la presentazione del libro «La mappa perduta», un'indagine sociologica diretta da Renato Curcio, l'avvocato torinese Maurizio Puddu, presidente dell'associazione vittime per il terrorismo ha protestato per la presenza di Curcio allo stand della cooperativa «Sensibili alle foglie». «Faccio solo il mio lavoro» ha detto l'«extragattista». Del libro (costo 50.000 lire) sono state vendute 130 copie.

basato sul commento e sull'opinione che nasce da una degenerazione che comincia negli anni settanta, non riesce a soddisfare. Sono libri come «L'eredita» di Gianfranco Bettin, sulla vicenda di Pietro Maso, «Vite di riserva» di Sandro Onofri che ha camminato per le praterie dove vivono gli indiani d'America, «Raccolto rosso» di Enrico Deaglio, dieci anni di inchiesta in Sicilia toccando anche paesi e persone sconosciuti ma significativi per capire la mafia, «Candido Nord» di Oreste Pivetta, viaggio in un profondo nord italiano, e ancora i libri di Sandro Veronesi, Fulvio Abbate, Lorenzo Fantini, Mimmo Lombezzi. «Si tratta ha spiegato Grazia Cherchi - di una forma miscelata di racconto reportage che ci documenta spesso con una componente diaristica su quello che stiamo diventando. E che si esprime anche nella ricerca delle proprie radici come testimoniano i libri-biografie. Un esempio? «Il catino di zinco» di Margaret Mazzantini, pubblicato da Marsilio. Sandro Onofri ha raccontato come il suo «inizio» sia stato del tutto casuale. «Il giornalismo deve stare sulla notizia. Quello

che ho cercato di fare, che cerca di fare, che mi ha chiesto di fare un giornale come l'Unità attraverso le pagine delle Storie ma anche nei servizi come lo sport, i libri, non è solo raccontare la notizia ma quello che sta attorno al fatto: prima e dopo il fatto». Stare in mezzo, sostenere, conoscere, andare oltre la rapida intervista, oltre la ricostruzione. «Mettersi in crisi» dice Onofri. Senza autocompiacimento letterario, cercando di atter anche un rapporto piú diretto con la lingua». Appunto la lingua. La nostra lingua italiana è attraversata da questa «dimensione giornalistica», dai «Viceré» di Federico De Roberto, «I vecchi e i giovani» di Pirandello, «Il paese della cuccagna» di Matilde Serao fino a «Il mare non bagna Napoli» di Anna Maria Ortese. (ripubblicato adesso con una nuova introduzione da Adelphi). «Si tratta di una narrativa che si sviluppa da un confronto con la realtà contemporanea. Anche se non dobbiamo perdere di vista il fatto che il raccontare si deve sempre collegare all'invenzione» ha detto Giulio Ferroni che ha ricordato come ad esempio non esista ancora nessuno che «cam-

minandoci dentro» ci abbia narrato la televisione, la realtà virtuale.

E, a proposito di televisione, di giornali, per «il padre di tutti i camminatori» Goffredo Fofi la tv anni '90, figlia della stampa degli anni precedenti «è la piú mistificatoria che ci sia, la piú volgare, la piú rozza, la piú mediocre, che non mostra la realtà, ma litiga sulla realtà, dove c'è l'esaltazione della gente, dove tutti gli italiani sembrano dotati di ragione e in realtà sono manipolati». Un cattivo esempio per il fondatore di Linea d'Ombra è rappresentato dal sociologismo dei rapporti del Censis di De Rita che negli anni Ottanta dando l'immagine di un paese in piena salute ha detto bugie sulla realtà al pari delle inchieste delle grandi firme del giornalismo italiano, dei loro libri best seller sui grandi fenomeni come la mafia che «si basano su giri di telefonate ai sindaci o vescovi o sindacalisti di città come Caltanissetta dove il giornalista atterra per un giorno ospitato in un grande albergo». Gianfranco Bettin ha citato il caso della pièce teatrale che Bernard Henry Koltès aveva scritto ispirandosi al caso di Roberto Succo, il giovane veneto che aveva compiuto una serie di omicidi ed era diventato una specie di eroe maledetto in Francia (ma un paragone con Pietro Maso, come scrisse Bettin proprio sull'«Unità», non è possibile). «In Italia negli ultimi anni ci sono anche state opere di creazione in cui la fantasia ha superato la realtà» ha detto il sociologo assessore al Comune di Venezia - Da «La compagnia dei Celestini» di Stefano Benni, a «La voce della luna» di Fellini, «Zorro Bolero» di Altan. Ma non ci sono state «serie inchieste giornalistiche che confermassero le intuizioni su Berlusconi, su quello che sarebbe diventata la provincia italiana, su Milano». Torniamo a raccontare, partendo ad esempio da «occasioni» come la guerra in Jugoslavia, propone Bettin (dove si è recato spessissimo: da questa esperienza forse uscirà un libro). Per finire, ecco un aneddoto narrato da Enrico Deaglio che forse, ha detto lui «non c'entra nulla». E' bellissimo, ve lo narriamo lo stesso. E' la storia di un barone palermitano che se ottiene una certa cosa legata alla salute della moglie fa il voto di andare a piedi a Gerusalemme con il servitore. La moglie guarisce e si trova costretto a adempiere questo voto. Così decide di fare assieme al servitore tanti giri del proprio giardino quanti sono necessari alla lunghezza del viaggio da Palermo a Gerusalemme. I due girano intorno alla casa, accampandosi di notte nel giardino, finché un giorno, estenuati, arrivano a Gerusalemme senza aver lasciato Palermo. Adesso si tratterebbe di fare il viaggio di ritorno, dice il barone. E il servitore lo implora: «Ah, vossia, Gerusalemme è così bella, fermiamoci quaggiù».

LA COMUNICAZIONE È LINGUA VITALE INESAURIBILE.

Se è vero che in natura tutto è comunicazione, questo è ancora piú vero per l'uomo e per la sua storia. Il linguaggio, l'arte, l'innovazione tecnologica sono forme di questa inesauribile linfa che per mantenersi vitale ha bisogno di essere conosciuta.

LA COMUNICAZIONE NELLA STORIA



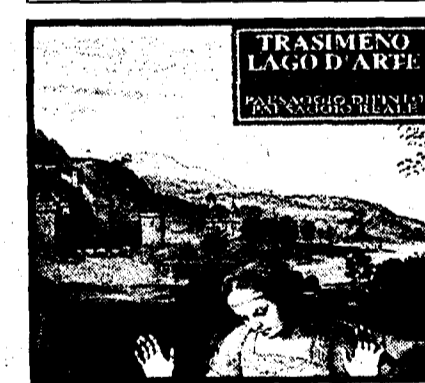
Non una storia della comunicazione ma la comunicazione nella storia. La comunicazione come essenza vitale, ambiente culturale ma anche economico, ecologico, di divertimento, scambio di umori, affettività. L'opera in due volumi e sei tomi si prefigge di compiere un viaggio dalla preistoria fino ai nostri giorni con il contributo dei maggiori studiosi europei di storia, archeologia, sociologia, linguistica. Ciascun tomo - Lire 48.000

IL TEMPO DELL'IMMAGINE



Un'opera di grande interesse per esperti, studiosi, appassionati di fotografia: la città di Bologna vista attraverso l'obiettivo di fotografi bolognesi di origine o di adozione. Un volume in cui il rigore storico-critico e la pluralità del corredo iconografico documentano le singolari trasformazioni della città nei diversi momenti della sua storia. Pagina 372 - Lire 150.000

TRASIMENO LAGO D'ARTE



Il volume sottolinea il valore estetico del paesaggio del Trasimeno, messo in particolare risalto nella pittura umbra del Rinascimento. Nel Perugino e nel Pinturicchio è molto di piú di uno sfondo o di un abbellimento, e paesaggio che diventa arte e arte che diventa paesaggio. La vera chiave del libro è nell'oscillazione tra realtà e immagine, «registrazione» e invenzione, paesaggio reale e paesaggio dipinto. Pagina 276 - Lire 120.000



via Carducci, 7 - 00187 Roma - Tel. 06/85569776 - Fax 85569792 via A. Saffi, 18 - 10138 Torino - Tel. 011/4352370 - Fax 4352625